

## Intervista a Rita Frasca

L'appuntamento con Rita Frasca per l'intervista è di buon mattino.

Nel recarci da lei ci chiediamo, con un po' di agitazione, se la «badante» che ora si cura di lei, non proprio disponibile, sia disposta a «concederci» di intervistarla.

E già, perché adesso Rita, che nella sua vita ha sempre badato non solo a se stessa, ma anche agli altri, è costretta su una sedia a rotelle da una grave infermità.

Ad accoglierci in casa è Luigi, sì, proprio lui, Luigi è *pannazzaro*<sup>1</sup>, ma alle sue spalle c'è già la signora che « si cura » di Rita la quale ribadisce con decisione che l'intervista si potrà svolgere solo se promettiamo di non alzare troppo la voce (cosa abbastanza difficile da realizzarsi, visto che non solo siamo tutti in un'unica stanza, ma soprattutto perché Rita è quasi completamente non udente) dal momento che lei sta guardando un film in tv e quindi non le va di essere disturbata.

Inizia così la nostra intervista.

Io non vedevo Rita da tempo e rivederla dopo così lungo periodo per un attimo ha riportato alla mia mente le immagini di una splendida infanzia trascorsa ad Atrani, quando la ricordo spesso seduta ai tavolini del Bar Vittoria, di proprietà di suo fratello Benito, con lo sguardo «vigile» e simpatico di chi tiene tutto «sotto controllo».

Non nascondo quindi la mia sorpresa nel ritrovarla inferma, ma ciò che più mi colpisce è che quello sguardo vispo non è cambiato, quasi a sottolineare che, nonostante tutto, c'è sempre da lottare senza permettere alle difficoltà della vita di sopraffarci.

Rita attualmente è affetta da quella che suo marito Luigi chiama ingenuamente « à malattia do Papa»<sup>2</sup>.

La comunicazione con Rita non avviene attraverso la parola, sia a causa del problema all'udito a cui si era precedentemente fatto riferimento, sia perché la sua malattia rende complicato anche un gesto apparentemente semplice come il parlare.

Il nostro mezzo di comunicazione quindi è la scrittura, un elemento che da sempre ha caratterizzato la sua vita.

Rita infatti ha sempre avuto l'inclinazione allo scrivere, e, mentre nella sua gioventù è stata una semplice passione, adesso è per lei un tramite necessario per comunicare con chi la circonda, il mezzo a cui ancora adesso affida i propri ricordi e le proprie emozioni, e che la aiuta anche a sentirsi meno sola.

Sulla sua scrivania ho notato un infatti un quadernetto dove ci sono frasi e pensieri annotati, ed è lei stessa a confermare che lì: « *ci scrivo tutto quello che mi viene a mente...* ».

Da questa sua passione inoltre è nato un delizioso libretto intitolato «Il Mondo capovolto: tutte le verità» nel quale sono raccolte riflessioni su come è cambiata la vita, proverbi e vecchie canzoni popolari, elementi utilissimi che ci aiutano a capire quanto il presente sia diverso rispetto ai suoi tempi per usi e costumi.

Ed è quindi anche attraverso la scrittura che Rita può raccontarci il suo passato, quando appena quattordicenne ha iniziato il suo lavoro alla Montpigiar, un noto confettificio che durante la sua infanzia, era sito in Atrani.

---

<sup>1</sup> Luigi, marito di Rita, è a sua volta stato intervistato per raccontare anche la sua storia di vita.

<sup>2</sup> Luigi si riferisce chiaramente al morbo di Parkinson, che come è noto ai più ha lentamente consumato l'esistenza di Papa Giovanni Paolo II.

Il confettificio era di proprietà delle famiglie Montagna, Pisani e Gargano (come si evince dal nome stesso) allora molto note in paese e, in realtà, oltre che per «farsi il corredo» Rita inizia a lavorarci per aiutare la mamma a crescere i suoi fratelli, di cui quattro maschi e una femmina oltre a lei.

Una volta infatti, come si legge nel libro, *«i figli si mettevano a lavorare, portavano i soldi a casa, adesso sono i genitori a dare i soldi ai figli...»*.

E' per questo che, continua, lei ha studiato fino alla terza elementare, poi, come era consuetudine soprattutto per le bambine, ha dovuto interrompere la scuola.

Il confettificio in realtà produceva anche liquori, caramelle, caffè che venivano esportati anche nel resto d'Italia, e come lei stessa ribadisce *«si facevano i pacchi»*.

Il suo reparto era quello dei confetti, di cui ha ancora impressa nella mente la ricetta: mandorle, farina (se i confetti erano scadenti) e zucchero *«squagliato»*.

Il lavoro era faticosissimo, *«vicin à chelli machin cà vuttavan nù calor ...!»* ma ogni sacrificio si faceva, pur di guadagnarsi 50 lire in più per il corredo...

A volte, inoltre, il lavoro andava anche oltre, così Rita portava a casa anche caramelle da incartare

*«è aiutav io a 'ncartà è caramell...!»* esclama orgoglioso Luigi, che intanto siede con il suo sguardo vigile vicino a noi, misto di protezione e dolcezza affinché la sua Rita non si affatichi durante l'intervista.

Il bisnonno di Rita era il conte Tito Durazzi, da cui nacque in seguito ad una relazione con una cameriera (cosa davvero scandalosa per l'epoca) il Padre di Rita, Leonardo Frasca.

Leonardo, riconosciuto dal padre solo in punto di morte era un *«figlio della Madonna»*, appellativo che veniva dato ai bambini nati da relazioni illegittime e non riconosciuti.

Secondo quanto Rita ci riferisce, suo padre non ha mai voluto sapere notizie del genitore per una questione di orgoglio, rinunciando anche agli agi che sarebbero potuti derivare da una eventuale eredità, dal momento che era di nobili origini.

Egli era un pescatore, e vendeva il pescato in uno dei *«bugicattoli»* che possedeva nella piazzetta di Atrani, e qualche volta fittava anche questi stanzini agli stranieri che già numerosi affollavano il paese.

La mamma di Rita invece, era una *«capera»*, una parrucchiera, che lavorava anch'ella con gli stranieri presenti in paese, ma sapeva anche cucire a macchina e talvolta vendeva uova nella piazzetta di Atrani. Per tagliare i capelli usava delle forbici molto grandi, che poi disinfettava con *«la fiamma e con lo spirito...»*.

Quando lei e Luigi erano fidanzati e lui si recava a casa sua, la mamma di Rita pretendeva che: *«tutt è port tenevan à stà apert perché essa doveva controllà che nun facevm niente è mal...»*, e alle volte si appartavano di nascosto nel *cammarone*<sup>3</sup>: *«Prima si riunivano dopo sposati, ora con il nuovo progresso prima di sposarsi già vanno a letto...!Io nun ò vulev a iss, e lui mi ripeteva sempre "Dimm nù bellu sì..." No, nun me piaci!»*.

Poi però Luigi, insistendo con il corteggiamento la ha finalmente conquistata ed è bellissimo constatare che la loro unione vanta 59 anni di matrimonio.

*«Luigi stava sempre in mezzo alla via con i compagni, teneva sempre qualcosa di soldi in tasca perché lui vendeva le pezze...I compagni invece erano disperati.lo chiamavano ò Padron.Quando era la festa di Maiori comprava cinque chili di torrone, per tutta la mia famiglia.»*

Il loro matrimonio si svolse secondo quella che era la consuetudine del tempo: grandissima festa in casa con dolci semplici e caserecci, *«sigarette e cognàc...I soldi per la festa li cacciava tutti il marito...»*.

---

<sup>3</sup> Trattasi probabilmente di un grosso stanzone nei pressi della casa.

La terza gravidanza di Rita poi fu un fatto degno di nota per tutto il paese: portava in grembo due gemelli, ed essendo molto piccola di costituzione non fu semplice il parto: «*senza medico e senza visite, c'era solo la mamma<sup>4</sup>, che disse: "tra mezz'ora ne nasce un altro!"*. Tutto il paese mi venne a vedere, una processione, pure i vecchi, perché erano curiosi! In famiglia tutti volevano il maschio e invece ne nacquero due!».

Quando le chiedo dove si trovasse durante i bombardamenti che colpirono le nostre zone, mi dice che «*Fuggivamo tutti nella grotta di Masaniello, quella vicino a Santa Maria del Bando<sup>5</sup>. Suonava la campanella e tutti a fuggire, chi saliva, chi scendeva, era il panico. Quando suonava un'altra volta potevamo uscire, voleva dire che era finito.*»

Dal suo libro si evince ancora quante siano le differenze tra il mondo di oggi e quello di «ieri», quando le donne forse non avevano gli stessi diritti degli uomini, ma erano l'elemento fondamentale nel nucleo familiare, con un ruolo ben definito, molto più, forse di quanto accada oggi.

«*Ora la donna è come l'uomo: porta i pantaloni, guida la macchina, va in ufficio, fuma e il marito, poverino, aiuta in casa facendo anche la cucina e badando ai bambini...!*».

E sì, Rita, hai proprio ragione tu, il mondo ormai è proprio «capovolto», e le tue sono davvero inconfutabili verità.

Quello che più colpisce inoltre è che Lei è sempre stata una donna molto attiva, capace di lavorare e allo stesso tempo di badare anche alla sua famiglia, ed è anche per questo che è ancora più forte il dispiacere nel vederla anche stratonata dalla sua badante che resta irrimediabile davanti alla malinconia del suo sguardo. Quando sto per andare via mi rendo conto di quanto una semplice "chiacchierata" abbia fatto bene a Rita, che magari si sarà anche stancata, ma forse si sarà sentita almeno per un po' in compagnia.

Quando si accorge di questa mia sensazione, quasi mi avesse letto nel pensiero, mi guarda e ripete più volte: «*Non mi negare il Paradiso: quello di un caldo abbraccio e un tenero sorriso*».

*Intervista a Rita Frasca  
Natalia Pinto  
Amalfi 2007*

---

<sup>4</sup> L'ostetrica.

<sup>5</sup> Una bellissima chiesetta sita in cima ad Atrani.